

Verso un mondo migliore? «Ogni passo, nidi di vipere»

Inaugurazione. Il Ridotto del Grande per la prima di UnibsDays

Emanuele Severino, al Grande per l'Ateneo sugli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Unesco

**Per il filosofo,
il dominio della
tecnica è legato
all'abbandono
dell'intera
tradizione
occidentale**

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

Riflessioni

■ Un mondo migliore. È quello che tutti vorremmo. È quello verso il quale l'Università Statale invita a «mettersi in cammino», inaugurando nel Ridotto del Teatro Grande «UnibsDays», la tre giorni di orientamento, incontri e laboratori. Per capire come arrivarci e, soprattutto, in che modo camminare, ha invitato Emanuele Severino.

Il protagonista. Il filosofo è dunque stato, ieri sera, protagonista della conversazione «In cammino verso un mondo migliore» voluta dall'Ateneo come «numero zero» dei seminari sui diciassette «obiettivi di sviluppo sostenibile» adottati dalle Nazioni Unite nel 2015 e da raggiungere entro il 2030. Ed ha iniziato il suo articolato intervento con una osservazione. «Il titolo, vi prego, mettetelo tra virgolette, perché non è una passeggiata andare verso un mondo migliore: è come camminare in alta montagna, ed ogni parola è un nido di vipere».

Il pensiero impertinente. Rin-

carando: «La delusione, poi, è inevitabile quando ci si mette a pensare, perché il pensiero è impertinente, lo è da sempre, perché è spinto dalla volontà di mettere in discussione tutte le convinzioni. Già accadeva nell'antica Grecia. Poi, che il cammino sia un processo deciso dall'uomo è un problema: esiste la volontà, certo, ma esiste anche una corrente che va da sé, e si chiama Storia».

Il fascino. L'argomentare, affascinante, di Severino è stato preceduto dagli interventi del rettore Maurizio Tira e di Giovanni Turelli - con i saluti di Federico Manzoni per il Comune e del sottosegretario Gustavo Cioppa per la Regione - e dalla presentazione di Francesco Castelli, delegato alla cooperazione e titolare Cattedra Unesco all'Università.

La cifra della filosofia di Severino - tra i pochi pensatori in grado di condizionare l'orientamento di un'epoca - è la definizione del nostro come di un tempo dominato dal-

la tecnica. «La tecnica non è uno strumento di cui un uomo dispone, ma esattamente il contrario». Riprendendo il processo del «cammino», ha esemplificato con un'immagine: la tecnica serve alle grandi forze, su tutte Usa e Russia,

ma anche Cina, India ed Europa, inclusi gli atteggiamenti culturali del capitalismo, della democrazia e delle religioni che, convinte di potersene servire, alla fine ne sono sopraffatte.

Il dominio della tecnica. Che significa vivere nell'età del «dominio della tecnica»? Significa, forse, che la volontà di ciascuno e, dunque, anche quella dell'Unesco che si prefigge di raggiungere nei prossimi anni gli «obiettivi di sviluppo sostenibile» per un mondo migliore, non ha la possibilità di incidere sugli eventi e sul corso della Storia? In parte sì. E lo dimostra il fatto che la «tecnica non riesce sempre ad imporsi sulle altre forze». Tuttavia, «essa può proporsi come ciò che è destinato al dominio in modo diverso dall'elenco di buona volontà degli uomini, quali l'aspirazione ad un mondo senza fame e



senza guerra o, comunque, ad un mondo migliore».

L'abbandono della tradizione.

E il «dominio della tecnica», lo ha detto chiaramente Severino, non è «un fatto a sè stante, ma un evento nell'abbandono nella nostra civiltà dell'intera tradizione occidentale, con i valori del passato che non sono più al centro della vita degli uomini, soprattutto degli europei». Quale sarà la tragedia? «Che la tecnica riuscirà ad imporsi sulle altre forze, diventando il loro scopo. E sarà la fine della verità». Cosa accadrà? «Si vivrà nell'età in cui tutti gli scopi dell'uomo diventeranno i mezzi di un unico scopo che tutti li ingloba: l'infinito potenziamento della tecnica. Si potrà raggiungere anche il massimo benessere, ma mancherà la sicurezza del suo mantenimento. La sicurezza - ha concluso Severino - è la verità della felicità posseduta. Ma il pensiero filosofico occidentale è arrivato alla distruzione di ogni verità e di ogni Dio e questa assenza fa sì che il paradiso si trasformi in inferno. Inevitabile che i popoli dovranno affrontare il problema della verità della felicità posseduta. Sarà, allora, l'inizio di un'epoca nuova». //



Conversazione. Emanuele Severino, alla sinistra Tira e Castelli a destra

